

sentimento o negazione alla domanda del Comitato parlamentare? Né l'una cosa né l'altra. Il parere dell'assemblea è rimasto oscuro ed incerto come le parole del Comitato parlamentare, il quale, come ben disse uno dei delegati, parve che volesse colpire ma avesse paura di farlo.

Eppoi se realmente la risoluzione del Congresso suonasse rifiuto a partecipare ai futuri Congressi socialisti, come si metterebbe essa d'accordo con la preoccupazione dei delegati sul metodo di formazione dei Congressi internazionali, espressa nell'emendamento di Tillet in cui è detto che « tutti i futuri Congressi internazionali debbono essere costituiti di rappresentanti *bona fide* di organizzazioni operaie, e che le delegazioni debbono essere conferite col metodo stesso del Congresso delle Trades-Unions inglesi »? Emendamento che fu approvato con 172 voti contro 11, e dopo il quale soltanto fu accettato il rapporto del Comitato parlamentare.

Che potrebbe interessare alle Trades-Unions che i Congressi internazionali sieno fatti in un modo o in un altro, se non intendono parteciparvi?

Da queste varie deliberazioni, questo ci sembra balzi fuori nettamente: che le Trades-Unions non possono ancora liberarsi dallo spirito corporativo che le informa, non solo, ma vorrebbero che tutte le organizzazioni della classe lavoratrice fossero fatte su quella falsariga, come l'uomo deve esser fatto a immagine di Dio. Forse esse hanno troppo generalizzato l'esempio a loro dato da John Burns e temono e sprezzano dopo di lui tutti coloro che, pur essendo usciti dalla classe lavoratrice, fanno della politica a favore dell'emancipazione della loro classe.

Ma non son tutti John Burns. In fondo però le Trades-Unions hanno compreso la tendenza delle cose tutte e di tutte le forze economiche verso una forma collettiva d'industria e di proprietà, ma per paura di ricadere nel campo politico, disdegnano di chiamarla col suo vero nome e ricercano degli eufemismi e delle attenuazioni.

Però da questo ad affermare che le Trades-Unions hanno rinnegato il socialismo, mentre tutte le deliberazioni prese non fanno che suggerirlo praticamente, e mentre a presidente del Comitato parlamentare venne eletto un socialista noto, W. Thorne, che fu già segretario del Congresso internazionale socialista, ci sembra corra un tratto immenso.

Comincia bene!

Il giornale *Il Roma* accusava Giuseppe De Felice di plagio commesso in alcuni articoli. Non l'avesse mai fatto! Il De Felice mandava i padri al direttore del *Roma*. Il quale, per tutta soddisfazione, rispondeva esser egli libero nei suoi apprezzamenti e rifiutava la sfida. La lezione è buona, ma non speriamo che frutti. Quando si è recitata la parte del De Felice al Congresso socialista di Firenze, e si dimenticano dopo breve tempo le promesse fatte con tanta solennità, ogni dubbio è lecito e noi il dubbio non l'abbiamo solo da oggi.

Ma a parte il brutto esempio d'indisciplina offerta dal deputato di Catania, come è miserevole il pretesto della sfida cavalleresca! Libertà per tutti, si dice; ma guai se un passante ci guarda di traverso!

DAL NUMERO SEQUESTRATO

Pubblichiamo in riassunto alcune notizie comparse nel numero precedente e non giunte, per colpa del fisco, a tutti i compagni d'Italia.

Viene chiusa la sottoscrizione a favore dei cavatori di sabbia milanesi.

A Livorno sono in sciopero gli operai aggiustatori meccanici del cantiere Orlando. La causa è da ricercarsi nelle angherie alle quali sono sottoposti.

I compagni deputati sono affranti dal lavoro di propaganda. Si invitano i circoli socialisti a non annoiarsi più per quest'anno con richieste di conferenza. Il Congresso di Firenze decise che quelli dedichino al lavoro parlamentare più tempo che per l'addietro. Rispettiamo adunque la deliberazione presa.

APPENDICE

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

Intanto era arrivato in vista di San Maurizio.

Quando entrò, di gran trotto, nel cortile, gli andarono incontro la signora Marta e la figlia in preda a vivissima commozione.

— E così? chiese la pingue signora.

— A momenti saranno qui i carabinieri. Farò ben io vedere e toccare a questi porci di villani che cosa costi l'alzar la cresta. Ve lo darò io il socialismo, mangiapani a tradimento!

Emilia si accostò al padre, mentre questi s'avviava, poiché il garzone di stalla fu accorso al rumore della carrozza, verso la casa; gli prese dolcemente una mano e disse:

— Non sarebbe meglio perdonare?

— Perdonare? rispose il signor Francesco ritirando bruscamente la mano che la giovinetta si teneva, fra le sue. Perdonare a quella canaglia che ha osato levare la mano per colpirmi? Sei pazza!...

— Ci mancherebbe altro! interrompe con voce aspra la signora Marta. Domani dovremo noi obbedire ai contadini che manteniamo con le nostre terre.

— Pure mi sembra che con la persuasione... — Tacì, tacì, interruppe ancora secco secco la madre.

E il padre scggiunse: — Alla tua età molte cose non si capiscono. La giovanetta tacque e guardò con occhio inquieto al portone.

Nelle case dei contadini la notizia di ciò che era avvenuto nel Prato Grande aveva come percossa lo spirito dei vecchi e delle poche donne che non si trovavano al feno:

dando modo ai nostri rappresentanti di prepararsi convenientemente per le prossime lotte.

— A Roma è uscito un libro di Carlo Marx, intitolato: *Il 18 brumaio di Luigi Buonaparte*. Contiene una prefazione di F. Engels. Sono 126 pagine. Il prezzo è di una lira. Per dieci copie, sconto del 25 per cento. Dirigere ordinazioni all'Amministrazione dell'Asino, vicolo Ascanio 18, Roma.

E uscito il nuovo opuscolo di Edmondo De Amicis. Ha per titolo: *Ai nemici del socialismo*. Costa dieci centesimi. Dirigere le ordinazioni a Enrico Repetti, cartolaio, Borgo San Martino, Novara.

Dirigersi all'Amministrazione dell'Era Nuova, via Alabardieri 3, Genova, per i seguenti nuovi opuscoli: *La conquista del comune* di Orazio Raimondo e *In guardia!* di Angiolo Silvio Novaro. Il primo costa centesimi cinque. Inviando cartolina doppia, si ricevono tre copie del secondo.

— La Federazione socialista milanese ha deliberato di fare una larga propaganda per iscritto e a voce, allo scopo di ottenere dal Municipio la refezione gratuita a vantaggio dei bambini poveri delle tre prime classi elementari.

— Quasi a incoraggiamento delle nostre persecuzioni, il *Vorwärts* pubblica l'elenco delle condanne patite dai socialisti tedeschi nel solo mese di agosto. In tutto portano la pena di 1624 marchi di multa, e 5 anni, 10 mesi e 4 giorni di prigione.

ALMANACCO RICORDO

Dello splendido almanacco da portafogli che il nostro giornale diede in dono ai propri abbonati e che contiene al posto dei santi le effemeridi socialiste, ed ha nella riuscitissima copertina a colori i ritratti somigliantissimi di Marx, Engels e Lassalle, abbiamo creduto opportuno, dietro richieste pervenute, di fare una seconda edizione che mettiamo in vendita per la propaganda al prezzo eccezionale di cent. 5 la copia.

Per commissioni da 10 a 50 copie sconto 10%, da 50 a 100 15%, da 100 in avanti 20%.

Raccomandiamo a tutti i Circoli e Gruppi questa nostra pubblicazione che è sempre d'attualità, perchè in essa trovano raccolti tutti i fatti e le date che riguardano il movimento socialista e per la comodità del suo formato da portafogli la si può tenere sempre alla mano per consultarla in ogni occasione.

Le commissioni col relativo importo anticipato devono essere inviate al giornale LOTTA DI CLASSE.

L'Amministrazione.

Notizie operale socialiste dell'Italia

LIVORNO. — Lo sciopero degli aggiustatori meccanici del Cantiere Orlando. — Vi parlai già nella scorsa settimana dello sciopero degli aggiustatori meccanici (causato dalle angherie e dai soprusi del loro capo officina), dell'aiuto in denari e consigli che l'Associazione elettorale socialista di qui aveva dato agli scioperanti e del contegno ammirabile che questi hanno sempre tenuto. Ora sono in grado di parteciparvi che lunedì scorso (21) lo sciopero è finito decorosamente per gli aggiustatori meccanici e per la Camera del lavoro, alla quale sono tutti iscritti. Il capo officina di cui gli operai volevano la rimozione, abbandonò volontariamente il suo ufficio, vedendo che egli era l'ostacolo alla composizione del dissidio fra gli operai e i loro principali (sic); ma tale decisione, sebbene pubblicata nei giornali locali, non venne partecipata dai

lo aveva percossa d'un sentimento indefinibile, in cui pareva si allargasse e si dilatasse una vaga speranza mentre la paura di un ignoto castigo pesava su tutti come una minaccia. Nessuno osava discorrere a voce alta: i bisbigli si spegnevano appena giunti sulla soglia degli oscuri casolari accovacciati laggiù, vicino ai porcelli e dinanzi alla grande tettoia che copriva l'enorme ammasso di letame.

Quando le zampe ferrate dei cavalli dei carabinieri percossero il selciato, soltanto lo sciame dei bambini scalzi e senza cappello accorse meravigliato: le poche teste di vecchio e di donna si affacciarono per un secondo all'uscio, ma subito si ritrassero nell'ombra. Il signor Francesco uscì sollecito dal portico, dove la signora Marta, in piedi, vicino ad una colonna, rispondeva con un sorriso al saluto dei due carabinieri, i quali balzarono a terra, legando i cavalli agli anelli pendenti dai pilastri del portico rustico.

Uno rimase vicino ai cavalli, l'altro, il brigadiere, mosse incontro al signor Francesco, ricambiò la stretta di mano che il signore di San Maurizio gli offriva e chiese:

— Dov'è quel bel tomo?

— In campagna.

— Allora andremo a trovarlo.

— Per arrestarlo, nevero? fece la signora Marta.

— Già... per arrestarlo, rispose un po' imbarazzato il brigadiere.

— Avrebbe dei dubbi, lei? chiese il signor Francesco.

— Veramente il fatto non legittimerebbe un arresto; si tratta, come lei m'ha detto, di minaccia...

— A mano armata! interruppe vivamente il signor Francesco.

— Armata? Di quale arma? chiese il brigadiere.

— Armata di bastone e di qual bastone!

— Bastone del mestiere, però. Se non ci fosse quel maledetto codice...

— Ma come mai lei, che un momento fa mi diceva...

— Gli è che, avendo incontrato il signor pretore, proprio mentre si usciva di paese, credetti bene di informarlo dell'accaduto.

fratelli Orlando agli scioperanti, evidentemente per evitare qualunque occasione di legale riconoscimento della Camera del lavoro. Gli operai quindi si credettero in dovere di non tenerne alcun conto.

Il giorno dopo che tale notizia era apparsa nei giornali, gli Orlando affissero alla porta del Cantiere un avviso, nel quale dichiaravano che, rimosse ormai le cause determinanti lo sciopero, se gli operai non si fossero ripresentati il lunedì (21) al lavoro, sarebbero stati considerati come licenziati. Essi allora riuniti in adunanza votarono un ordine del giorno, in cui dichiaravano che non sarebbero tornati al lavoro, se prima non avessero ricevuto dagli Orlando l'annunzio ufficiale dell'allontanamento del capo officina.

Il risultato di tale energica condotta fu che il lunedì gli Orlando, vedendo gli operai fermi nei loro propositi, mandarono ripetute volte alla Camera del lavoro un loro uomo di fiducia, il quale dichiarò in iscritto che era vivissimo desiderio degli Orlando che la questione insorta fra loro e gli operai venisse definita, ora che l'allontanamento del capo officina era un fatto compiuto. Paghi di tale dichiarazione, per cui si era finalmente potuto ottenere che la Camera del lavoro venisse riconosciuta, gli operai, martedì scorso (22), sono tornati al lavoro. — Volere o no, il riconoscimento della loro organizzazione è avvenuto e questo è sopra tutto quello che importava a loro e a noi. Si dice, e da buona fonte, che gli Orlando hanno dichiarato che non riconoscono e non riconosceranno mai a nessun costo la Camera del lavoro; noi siamo convinti che di tali minacce non si debba tenere il menomo conto, perchè siamo sicuri che, se gli operai livornesi continueranno nella via dell'organizzazione e della resistenza da essi così splendidamente iniziata e non mancheranno di insegnare ai loro principali la vacuità e l'infinità di certe affermazioni.

SAVONA. — La libertà dei liberali. — Domenica scorsa il partito liberale di qui, onde festeggiare solennemente (come posamente andavano ripetendo) la ricorrenza del XX settembre, invitò un certo prof. Angelo Nota di S. Remo a tenere una pubblica conferenza. Vi dico subito che fu un fiasco completo.

Pochi gli intervenuti, fra i quali molti impiegati della Terni e un buon numero di socialisti. Il suddetto professore, forse credendo di essere tra i suoi disgraziati ascoltatori. Con voce stridula, accompagnata da soffiante di naso e da colpi di tosse, intercalati da sorsi d'acqua, lesse la storia della dominazione dei papi. Costei noiosa lettura addormentò l'uditore che nemmeno si scosse quando alla fine l'oratore gridò: avviva il re.

Appena terminato il suo dire, il presidente del Comitato fece dare lettura di un telegramma da inviarsi al sindaco di Roma e ne propose l'approvazione all'assemblea.

Qualche applauso accolse questa lettura ed il presidente senz'altro intese approvato il telegramma. Allora il nostro compagno Alberto Cuneo, come n'aveva il diritto facendo parte dell'assemblea che doveva approvare il telegramma, domandò la parola per disapprovarlo; ma con nostra somma meraviglia assistemmo ad una fuga vergognosa del Comitato e dell'illustre professore. Il pubblico con urli e fischi disapprovò questa condotta ed invitò il Cuneo a parlare. Il quale salito sopra una sedia dell'orchestra aveva cominciato a spiegare il suo pensiero e quello dei compagni, quando il delegato De Silva, un gesuita perfetto, con un impeto straordinario, cingendosi di sciarpa, gli intimò di tacere, pena l'arresto. Ed il nostro compagno cedendo alla forza si tacque ed i fischi e gli urli accolsero la bravata del bollente delegato.

Dunque, concludendo, nel giorno del XX settembre i liberali adunati per solennizzare la libertà di pensiero, non concedono la parola ai socialisti, sol perchè tali. Vergogna a voi, studenti liberali del Comitato ed a voi signor Nota professore chiarissimo, che davanti ad un socialista siete fuggiti così ignominiosamente!

E non quegli studenti valorosi che voleano andare a combattere Menelik!

Giudicandovi alla nostra stregua credevamo, che come costantemente noi facciamo, finita la conferenza, ci lasciaste libertà di parola, ma ci siamo ingannati e constatiamo che la libertà la volete esclusivamente per voi, tale e quale come i preti. Ma almeno finitela una buona volta di proclamarvi liberali e patrioti!

Non siete che dei liberali per burla, pronti sempre ad unirvi coi clericali per combattere i socialisti. A qualche creatino che ci dice alleati coi preti, rispondiamo: leggete i nostri

— E il pretore?

— Ha dichiarato che un arresto sarebbe una illegalità...

— Bravo pretore! Avrebbe dovuto accopparmi, quel villano, per meritarsi le manette!

— E noi resteremo esposti alla cattiveria dei nostri contadini, soggiunse, irritatissima, la signora Marta.

— Questo poi no, disse il brigadiere, accompagnando la frase con un gesto risoluto. Sa che facciamo? Si va nel campo dove si trova il colpevole; io lo arresto e lo ammanetto in faccia ai suoi compagni; lo tengo là legato una mezz'ora, durante l'interrogatorio; gli do una lavata di testa coi fiocchi, poi lo siego e lo lascio con un « arrivederci in pretura ».

— Faccia lei, rispose il signor Francesco, stringendosi nelle spalle. Dobbiamo andare?

— A' suoi comandi.

E rivolgendosi al carabiniere che stava accarezzando la groppa del proprio cavallo:

— Venite con me.

Scambiate poche altre parole con la signora Marta, carabinieri e proprietario s'avviarono per la strada dei campi: la signora uscì di un passo fuori del portico, alzò la faccia verso le finestre del primo piano e chiamò:

— Emilia!... Vieni pure abbasso.

Giunti alle prime piante del Prato Grande — si intravedevano attraverso la ramaglia degli olmi costeggianti il fosso le canicette bianche e lo scintillio dei fiori artificiali ornanti i larghi capelli di paglia delle ragazze — il signor Francesco prima, i carabinieri dopo entrarono, senza proseguire fino al ponte, nel prato.

— Fattore; di' alla gente che si fermi, gridò il padrone al vecchio che continuava a sgroppare col forchetto i vituppi d'erba cui il bastone dei lavoratori non aveva disciolti.

Come il gruppo sospese il lavoro, il brigadiere, giunto a una cinquantina di metri dai contadini, domandò a voce alta e vibrata:

— Pietro Scozzi.

— Presente, rispose una voce non meno vibrata e alta. E un giovane — il contadino che

giornali, i soli che combattano disinteressatamente la trista genia dei clericali. In quanto allo stupido veto della polizia, non abbiamo parole abbastanza roventi per stigmatizzarlo e questo è una prova di più che un governo di ladri è uno di galantuomini imbecilli si equivalgono e che quando si tratta di combattere i socialisti tutti i partiti si trovano d'accordo.

GUBBIO. — Società operaia. — Fu scritto a suo tempo nella *Lotta* di un'agitazione promossa da alcuni nostri compagni in seno a quest'importante sodalizio, tendente a dare un indirizzo alla società stessa, che rispondesse alle esigenze dei nuovi tempi ed ai nuovi bisogni della classe lavoratrice.

Il giorno 20, in una numerosissima assemblea, furono approvate integralmente varie modificazioni dello statuto sociale proposte da un Comitato appositamente eletto nell'adunanza generale del 2 u. s. agosto e formato di nostri compagni.

Il secondo capoverso dell'art. 2, che dichiarava la società estranea alla politica o vietava anche ogni discussione che a questa si riferisse, è stato abrogato. È stato stabilito di festeggiare il 1.º maggio e varie altre riforme sagge ed utili sono state apportate.

Il Comitato presenterà presto altri progetti ispirati alla nuova indole dei tempi.

BARI. — Andrea Costa a Bari. — Le menzogne del sindaco. — È indescrivibile il fermento destato dalla venuta di Andrea Costa. Parecchie centinaia d'operai con i rappresentanti dei Circoli di Corato, Gravina, Noce, Altamura, Bitetto e Molfetta erano ad attendere alla stazione, lunedì 21, e l'accolsero con dimostrazioni sincere d'affetto e di simpatia, dimostrazioni che durarono, con un crescendo tutto meridionale, sino alla partenza.

Costa era stanchissimo, raffreddato e con la voce così rauca da non poter parlare e, forse in considerazione di ciò, il Municipio, anzi il sindaco Re David aveva negato per la conferenza, con stupido pretesto, il teatro Piccini di proprietà comunale. È bene notare che il giorno innanzi (XX Settembre) lo stesso sindaco, presentando l'on. Bovio che parlò nel teatro, invocò il fascio di tutte le forze liberali (!) per far argine all'invasione clericale.

Due sole ore dopo, alla Commissione socialista che sollecitava una risposta, il sindaco rispondeva di non poter concedere il teatro, per una circolare del ministero dell'interno che vieta di cedere per pubbliche riunioni i locali municipali.

Grossolana bugia, perchè tutti sanno che la circolare è stata abrogata da tempo e lo dichiarò l'on. Sineo alla Camera.

Avendo poi lo stesso Bovio presentato delle lagnanze sul proposito con parole (si dice) assai pungenti, il sindaco si rimangiava la circolare per tirar fuori un richiamo avuto quando concesse una saletina di proporzioni microscopiche all'on. Bertesi...

I socialisti non si sono meravigliati del rifiuto che prevedevano, ma piuttosto della pochezza del sindaco che brancola fra le menzogne più meschine per distruggere le pompose affermazioni di due ore prima sull'Unione delle forze liberali.

Che cosa sarà la libertà per il sindaco Re David? Forse il bavaglio all'esplicazione del pensiero?

Di queste contraddizioni fra le parole ed i fatti giudicheranno a suo tempo gli elettori baresi. Noi ne avvantaggiamo.

Costa parlò brevemente, ma assai bene, nel locale del circolo socialista, dove cinquantotto persone s'erano pigiate per udire la parola del valente oratore; il quale promise che tornerà fra noi nel prossimo novembre in occasione del Congresso regionale pugliese.

È inutile dire la « diarrea », come l'ha qualificata il Turati, delle autorità governative. Trecento uomini di truppa rimasero consegnati in quartiere, venticinque carabinieri erano pronti in prefettura, e l'attivo scambio di telegrammi fra la prefettura ed il Governo durò l'intera giornata.

Senza dubbio temevano la rivolta, e gli operai invece dimostrarono l'infutilità di queste precauzioni comportandosi sempre con calma e serietà, senza emettere un solo grido di quelli cosiddetti sediziosi.

ASTI. — Di bene in meglio. — Dopo la proibizione della conferenza Costa a Portomaro, l'autorità politica — progredendo nella via delle prepotenze — ha escogitato un altro mezzo: arresta i socialisti che vanno a preparare o a tenere conferenze.

Domenica scorsa a Scandeluzza due bravi compagni, Negro Luigi e Raviola Giuseppe, di

il signor Francesco aveva afferrato per un braccio — uscì franco e spedito dal gruppo.

— Avvicinatevi, soggiunse il brigadiere. Siete voi che avete poc'anzi levato il bastone contro il vostro padrone, signor Francesco Silvestri?

— Sono io.

— Bene. Intanto vi dichiaro in arresto.

E rivolgendosi al carabiniere:

— Mettetegli la manette. Voglio ben farvela smettere io quell'aria di me ne impiego, giovinotto mio!

Lo Scozzi impallidì; ma stese le mani. E attorno ai polsi il carabiniere fece girare una catena di acciaio dagli anelli lucidi e forti.

Dal gruppo di contadini uscì un tenue bisbiglio. Alcune donne ruppero in pianto.

Il brigadiere mosse alcune domande all'arrestato; poi gli fece una gran predica, scagliandosi contro i sobillatori che scaldano la testa ai villani.

Il gruppo ascoltava silenzioso, immobile, sotto il gran sole di giugno, in mezzo all'ardente tappeto verde.

Quando ebbe finito, il brigadiere s'accostò al signor Francesco e gli disse piano:

— Allontaniamoci, discorrendo per nostro conto. Così lo si lascia alla berlina per un altro quarto d'ora.

E si allontanarono di alcuni metri.

Il carabiniere, giovanissimo, chiese sottovoce allo Scozzi:

— Siete stato soldato?

E si scambiarono alcune altre domande e risposte.

A un certo punto lo Scozzi disse:

— Ho sete. Mandatemi a prendere quell'acqua là. E accennò ad una zucca vuota appesa ad un albero vicino al fosso.

Il carabiniere mandò un ragazzo; ma come questi ritornò, di corsa, con la zucca e passò a pochi metri dal padrone e dal brigadiere, questi chiese:

— A chi porti da bere?

— A Pietro, rispose timido timido il ragazzo.

— Metti giù quella zucca e vattene. Hai capito?

Il contadinello non se lo fece dire due volte; e ritornò meglio meglio presso la madre.

Castellafiero, persone incensurate ed oneste, che hanno qualche cosa al sole e vivono coltivando il terreno, furono arrestati mentre stavano preparando i biglietti per la conferenza privata che doveva tenere il compagno prof. Pizzorno. E sapete perchè? Perché, trovandosi fuori del loro comune, non avevano le regolari carte.

Oh! come sono da invidiare i bei tempi delle polizie borboniche e austriache!

TERNI. — Congressino umbro. — Domenica, 20 corrente, ebbe luogo qui la riunione dei delegati delle sezioni socialiste umbre. Presi alcuni provvedimenti per il migliore funzionamento della Federazione socialista umbra, si deliberò di trasformare il *Corriere della Sabina* in organo socialista regionale col titolo di *Corriere umbro-sabino*.

Questo comincerà le sue pubblicazioni ai primi di ottobre. Si approvarono ancora proposte per favorire la propaganda orale nella nostra regione e per ottemperare specialmente ai desiderati del Congresso nazionale ultimo, riguardo alla cosiddetta questione agraria e alla pubblicazione del giornale socialista quotidiano.

Vennero con vivo compiacimento notati i progressi del partito nell'Umbria.

SIENA. — Inaugurandosi il monumento a Garibaldi. — Domenica s'inaugurò il monumento a Garibaldi. Al corteo imponentissimo presero parte — in gruppo separato e distinto — circa 600 socialisti con quattro bandiere rosse e nere. Erano preceduti da un grazioso gonfalone bianco con sopra dipinto un vigoroso operaio che addita la sentenza di Marx: *Proletari di tutti i paesi, unitevi!*

In testa al corteo socialista camminava la fanfara di Montalcino. Il monumento fu scoperto fra interminabili grida di *Viva il socialismo!*

Subito dopo, i socialisti si rimisero in marcia e percorsero tutta Siena mentre il rimanente del corteo assisteva al discorso slavato del sindaco Crocini.

Al Circolo operaio, ove il corteo si sciolse, parlò applaudito il compagno Vittorio Meoni. Erano rappresentati i gruppi e i circoli socialisti di venti paesi.

La sera alla sede del Circolo socialista operaio illuminata vagamente si tenne una numerosissima banchetta. L'anno dei lavoratori eseguito dalla fanfara fu acclamatissimo; parlarono vari compagni di Siena, Firenze, Poggibonsi, Carrara, ecc.

Il Circolo senese pubblicò un manifesto vibratissimo e i volontari garibaldini uno splendido numero unico con articoli originali di Ferri e De Amicis e una magnifica fotografia.

SAMPIERDARENA. — I lavoratori non attendono miglioramenti dai padroni. — Nella seduta comunale del 18 corrente discutevasi una domanda presentata dalla ditta fratelli Girard per ottenere la concessione dell'impianto di fili per l'illuminazione elettrica.

Il compagno Pietro Chiesa, unico rappresentante in Consiglio della classe lavoratrice, propose che il Municipio, concedendo l'impianto ai fratelli Girard, dovesse nel contratto obbligarsi a stabilire per gli operai un minimo di salario di L. 3 ed un massimo di giornata di ore 10. Non è a dire in quale modo tale proposta sia stata combattuta da vari consiglieri, con argomenti e ragioni si scritte da far strabulare il pubblico presente. Il commendatore cav. N. Romairone, tenuto per l'ingegno più fine dei nostri padri coscritti, ne tirò fuori di quelle balline tanto, da far conoscere come egli sia affatto degno di studi in argomento.

Il sindaco cav. uff. F. Malfettani disse che vi sono tanti operai che lavorerebbero anche per 1,50... e il Chiesa ne vorrebbe dar loro 3! Bravo, bravo davvero!

Gli operai di Sampierdarena ricordano la buona intenzione espressa dal padre della città, e sappiano rendergliene grazie a buona occasione: per esempio, nelle prime elezioni!

CESENA. — Un nuovo gruppo. — Domenica, 13 settembre corrente, a S. Maria Nova, che dista da questa città circa cinque chilometri, si costituì il gruppo socialista, che conta diciannove soci e che è dovuto specialmente all'opera infaticabile del compagno Ferdinando Valducci. Furono distribuiti vari opuscoli di propaganda e si stabilì d'inviare l'adesione al Partito Socialista Italiano, accettandone il programma.

Una delle pensate più utili che stanno mettendo in attuazione quei bravi operai è quella di una scuola socialista. Vi si recheranno a tenerla settimanalmente alcuni compagni di qui, che volgarizzeranno le teorie dei nostri

Un sussurro abbastanza nutrito uscì dal gruppo immobile; e una ragazza — sarà stata ventenne — uscì e mosse sollecita verso la riva opposta a quella lungo la quale passeggiavano su e giù il padrone e il brigadiere.

Costui seguì con l'occhio la giovane; e come la vide staccarsi dalla riva con un'altra zucca disse al signore di San Maurizio:

— Senti! E mosse a grandi passi verso l'arrestato, giungendogli dinanzi al punto stesso in cui la giovane gli accostava alla bocca il rozzo recipiente.

Il graduato afferrò e strinse così forte il braccio pietoso che la ragazza diede un grido, dimezzandolo.

Un lampo. Lo Scozzi, con un movimento repentino, balzò sopra il violento, levandogli contro il viso le mani incatenate, che avrebbero colpito se l'altro carabiniere non fosse riuscito ad afferrare per la vita il giovane contadino. Il sussurro divenne grido minaccioso e i contadini si strinsero torbidi addosso ai due carabinieri.

— Indietro, o sparò, gridò il brigadiere, puntando la rivoltella sul gruppo che si serrava sempre più.

Gli rispose un urlo selvaggio.

Fecce scattare il grilletto; ma nello stesso momento la mano raggrinzita e disperata di una vecchia, sbucata fuori dal folto, gli cacciò le unghie nel polso, sviando il colpo; e una voce — una voce nota a quella folla furibonda — intervenne a dominare ogni altra:

— Fermatevi!

I contadini si rivoltarono dalla parte donde arrivava la voce; e parve che una mano invisibile annientasse la loro vita interiore.

Il parroco di Scugnago, che passava in quel momento per i campi di San Maurizio allo scopo di accorciare la via, stava loro dinanzi. E il prete poté ciò che non avrebbe potuto il carabiniere.

Ciò disse il parroco al signor Francesco, quando questi gli strinse la mano, mentre i carabinieri conducevano via Pietro Scozzi e i contadini ripigliavano, più curvi di prima, il faticoso lavoro. Gli lo disse senza parole, guardandolo fisso negli occhi.

(Continua).